



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 10 marzo 2026

1. Donald Trump considera quasi conclusa l'operazione Epic Fury che gli Stati Uniti hanno avviato il 28 febbraio.
2. La guerra non si limiterà alle infrastrutture nucleari iraniane. Se la dittatura degli ayatollah sopravviverà, la pace rimarrà un'utopia.
3. Il silenzio mentre il mondo brucia, è il selfie perfetto su quello che siamo o che siamo diventati. Il silenzio dell'incoscienza.
4. L'industria europea deve contrastare la concorrenza cinese nei settori produttivi e la straripante presenza americana nelle tecnologie digitali.
5. Giancarlo Giorgetti sprona Bruxelles ad agire come nel 2022 per stoppare la corsa dei prezzi. Il G7 pronto a utilizzare le riserve di petrolio.
6. A rischio 20 miliardi di export , a tanto ammontano i beni esportati nei Paesi del Medio Oriente coinvolti nel conflitto.
7. L'Italia è in bilico fra l'inserimento definitivo tra le economie dinamiche e lo scivolamento verso la palude delle economie che vanno a rimorchio.
8. Sergio Mattarella: *La Repubblica ha dato molto alle donne. Le donne hanno dato molto alla Repubblica. L'equilibrio non è ancora alla pari.*
9. Il programma Gol lascia eredità importanti e indicazioni sull'evoluzione delle politiche attive per il lavoro.



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



## **Iran, Trump: "La guerra finirà presto. Colpiremo duro se Teheran blocca petrolio" - ADN Kronos**

*"La guerra in Iran è praticamente finita. Le operazioni militari termineranno a breve, ci stiamo avvicinando alla fine". Donald Trump considera quasi conclusa l'operazione Epic Fury che gli Stati Uniti hanno avviato il 28 febbraio.* Il presidente degli Stati Uniti giudica il traguardo vicino, come dice in un'intervista telefonica alla Cbs, e approfondisce il tema intervenendo ad evento del partito repubblicano organizzato nella sua proprietà di Doral, in Florida, e rispondendo poi alle domande dei media in **una conferenza stampa**. *"Stiamo distruggendo il nemico. Abbiamo spazzato via ogni forza armata iraniana in 3 giorni",* ripete Trump. *"Avremo un mondo molto più sicuro quando tutto sarà finito. E finirà abbastanza presto",* dice. Inizialmente, **la Casa Bianca aveva previsto un campagna di 4-6 settimane:** a giudicare dalle parole di Trump, le operazioni potrebbero durare meno. *"Abbiamo fatto qualche escursione per liberarci di qualche personaggio malvagio. L'Iran era pronto a attaccare il Medio Oriente, siamo intervenuti con ottimo tempismo. Gli iraniani volevano attaccarci, ci avrebbero attaccato, se non avessimo agito noi. Avrebbero attaccato Israele che sarebbe stato distrutto. Abbiamo mostrato una superiorità schiacciante, abbiamo demolito le capacità iraniane di lanciare droni e missili, quasi l'80%. Stiamo colpendo le fabbriche che producono i droni. Abbiamo annientato la marina, 46 navi sono in fondo al mare",* dice snocciolando dati. *"Mi avevano detto che erano navi eccellenti, ho chiesto perché non le abbiamo sequestrate e mi hanno detto che affondarle è più divertente... Abbiamo eliminato i leader terroristi, se non sono morti stanno contando i minuti che mancano alla loro eliminazione. Ora nessuno ha idea di quali saranno le persone che guideranno il paese",* aggiunge, mostrando di **non tenere in considerazione il ruolo di Mojtaba Khamenei, che è appena diventato la nuova Guida Suprema** del paese dopo l'uccisione del padre: *"Devono avere un leader che sia in grado di agire per la pace. Sono rimasto deluso dalla scelta, credo che porterà gli stessi problemi. Mi piace l'idea di una leadership 'interna', come in Venezuela. In Iraq sono stati licenziati tutti, non era rimasto nessuno ed è venuto fuori l'Isis. Non vogliamo che accada questo in Iran".* Dopo l'intervento all'evento del partito, Trump cambia sala e tiene una conferenza stampa. *"Abbiamo colpito quasi 5000 obiettivi, ce ne sono alcuni che potremmo colpire se necessario. Sarebbero colpi devastanti, potremmo eliminare tutto in un giorno",* dice **minacciando un'escalation che, al momento, non viene ritenuta indispensabile.** *"Procediamo a un ritmo impensabile, siamo avanti rispetto alla tabella di marcia".* Trump dribbla la domanda relativa alla strage in una scuola femminile, con quasi 200 vittime, provocata da un missile Tomahawk: *"Il Tomahawk è un'arma diffusa, anche l'Iran li ha. Stiamo indagando".* Il prezzo del petrolio, dopo aver sfondato il tetto dei 100 dollari a barile, è sceso. **"Non permetterò a un regime terroristico di tenere in ostaggio il mondo e tentare di interrompere l'approvvigionamento globale di petrolio. E se l'Iran farà qualcosa in tal senso, subirà un contraccolpo molto, molto più duro",** dice prospettando un'escalation. L'approvvigionamento di petrolio sarà molto più sicuro senza la minaccia delle navi, dei droni e dei missili iraniani, **mentre lo Stretto di Hormuz "rimarrà sicuro",** aggiunge. *"Stiamo mettendo fine a tutte queste minacce una volta per tutte, e il risultato sarà un abbassamento dei prezzi del petrolio e del gas per le famiglie americane".*

2

**Paolo Crucianelli – Non solo uranio, il regime change resta una priorità in Iran - Il Riformista**

2



Negli ultimi mesi si sta componendo, pezzo dopo pezzo, **un quadro che va ben oltre l'ipotesi di un semplice raid contro installazioni nucleari iraniane**. Dai segnali che emergono da fonti statunitensi, israeliane e mediorientali, **l'Iran sembra trovarsi al centro di una strategia multilivello**, con un obiettivo che molti, ormai apertamente, chiamano per nome: **regime change**. Sul piano esterno, gli Stati Uniti hanno ricostruito una vasta coalizione militare e politica che include gran parte dei Paesi del Golfo, Giordania ed Egitto, Grecia e Cipro, il Regno Unito e Israele. **Questa rete non serve solo a un'eventuale offensiva, ma anche a garantire supporto logistico, intelligence** condivisa e soprattutto legittimazione internazionale a un'azione di forza. L'esperienza recente della difesa coordinata dello spazio aereo mediorientale, lo scorso giugno, durante l'operazione israeliana nota come Rising Lion, ha dimostrato che l'infrastruttura operativa è già in larga parte pronta. All'interno dell'amministrazione Trump, secondo diverse ricostruzioni, **la linea favorevole all'uso della forza appare oggi maggioritaria**. Non si tratta soltanto di neutralizzare il programma nucleare o missilistico iraniano, ma di colpire "alla radice" il sistema di potere della Repubblica Islamica. Parallelamente, però, **qualcosa sembra muoversi anche sul fronte interno iraniano**. Un recente report attribuito a fonti vicine ai Guardiani della Rivoluzione riferisce di **un presunto piano dell'organizzazione di opposizione** Mujahedin-e Khalq per infiltrarsi in siti altamente sensibili del potere iraniano, inclusi il complesso presidenziale, il Consiglio Supremo per la Sicurezza Nazionale e perfino il perimetro dell'ufficio della Guida Suprema. Secondo la stessa fonte, l'operazione sarebbe stata sventata prima della fase esecutiva e avrebbe beneficiato di aiuti da servizi di intelligence stranieri. Al di là della veridicità puntuale del singolo episodio, il dato politico è più ampio: **l'idea che, accanto alla pressione militare esterna, siano in corso tentativi di individuare e sostenere linee di frattura** interne al regime. **Le proteste studentesche** che in questi giorni attraversano università e scuole superiori iraniane, **la repressione crescente e il timore di nuove esplosioni** di violenza ricordano quanto il sistema sia fragile sotto la superficie. La vera incognita è se l'insieme di queste pressioni **potrà davvero produrre un cambio di regime, ormai auspicato anche da molti attori dell'area**, anche se mai apertamente dichiarato. Un Iran senza gli ayatollah potrebbe davvero portare la primavera nel Medio Oriente, dopo 50 anni di inverno.

3

### **Carlo Verdelli – Il nostro silenzio – Corriere della sera**

Che cosa racconteremo di questo inizio del 2026, con **l'Ucraina al quarto anno di stremata resistenza** all'invasione di Putin, con il piano di ricostruire a resort la Striscia per **una finta tregua post 7 ottobre d'Israele**, con **l'Iran diventato la miccia** ormai accesa verso un conflitto di larghissime proporzioni? Racconteremo che abbiamo guardato ma non abbiamo visto. Abbiamo saputo ma non abbiamo capito. **Abbiamo assistito, spettatori incuranti**, come se le sequenze di orrore quotidiano non fossero quello che sono: la fine di un mondo, quello che abbiamo abitato dal 1946, e il caos che precede l'inizio di un altro, governato da regole e logiche diverse e opposte rispetto a quelle che ci eravamo date. **Un mondo dove la forza e l'arbitrio, gli affari e il capriccio, determinano azioni e progetti**, che siano l'arresto di Maduro in Venezuela, l'annessione di Canada e Groenlandia agli Stati Uniti, l'annunciata avanzata cinese su Taiwan **Sistemi internazionali frenanti? Azzerati. Europa? Sbriciolata**. Popoli cresciuti nell'Occidente democratico? **Afoni, senza voce, narcotizzati, moralmente assenti**. C'è qualcosa di più spaventoso delle minacce di chi fa bombardare il nemico, delle urla di chi muore,

3



del pianto di chi sopravvive, dei bambini rimasti orfani di tutto. **La cosa forse più spaventosa è il nostro silenzio, più frutto di disinteresse che di neutralità** o di imbarazzo a fronte di eventi complessi. La verità è che **ci abbiamo messo poco ad abituarci alle stragi di civili** come noi, che sono il 90 per cento delle vittime dei conflitti contemporanei, all'avvento impersonale e devastante dei droni, ai proclami di distruzione e alla progressiva e sfacciata demolizione di ogni minimo principio di diritto e di civiltà. **Assistiamo muti e distratti al nuovo incendio divampato in Iran**, che si collega in linea di fuoco allo scempio di Gaza e che si è già esteso ai Paesi del Golfo, **fino alle prime incursioni a Cipro e Turchia**. I bagliori delle fiamme e del fumo non sono poi così distanti. Potrebbero lambirci, **precipitarsi in uno scenario fino a poco tempo fa neanche immaginabile**. I Paesi non direttamente coinvolti si riarmano, Germania compresa (il che fa un certo effetto), offrono basi per le incursioni aeree di quelli che furono alleati, inviano navi da combattimento ciascuno per ragioni proprie. Non c'è un leader, **non una voce con la potenza necessaria per denunciare e maledire il disegno platealmente in atto**, e risvegliare chi si è addormentato perché pensa che tanto protestare è inutile. Si imbastiscono riunioni ad altissimo livello e a zero impatto. Si impreca di nascosto, i governanti s'intende, perché **questo tempo di missili e distruzioni aumenterà il costo di ogni cosa, dal carrello della spesa alle bollette**, per non parlare del petrolio, pronto a schizzare fino a 150 dollari al barile (al momento è intorno ai 100). Danni collaterali, ininfluenti per chi come **Donald Trump aveva promesso che con lui sarebbe cessato qualsiasi conflitto** e che al contrario ha trascinato l'America nel bombardamento di altri 7 Paesi, finora. Adesso dice, dopo una telefonata con Putin, che l'assalto al Teheran sta per finire. Fidarsi? Spinto da guide supreme come lui, sprezzanti verso ogni forma di controllo, **il mondo si è messo a correre verso un destino incognito ma è come se la cosa non ci riguardasse**. Più prende corpo e si compone il fantasma di quella Terza guerra mondiale a pezzi, vaticinata da papa Francesco già nel 2014, più aumenta il disinteresse verso il palesarsi dell'incubo. Per l'impossibilità di ottenerne anche soltanto qualche pezzo, **la parola «pace» è per decenza scomparsa da ogni tavolo di trattativa, ma anche da ogni piazza**, da ogni coinvolgimento personale. Viviamo da comparse il tempo del qui e ora, in un presente dissanguato di passioni, con un passato remoto cancellato di netto, e l'ordigno su una scuola elementare di Minab, 160 bambine iraniane morte qualche giorno fa, già archiviato come passato assoluto, ne capitano così tante di tragedie in questo periodo che ciascuna si dimentica in fretta. Verissimo, tante tragedie e in tanti luoghi di cui pochissimo si parla e ancora meno ci si preoccupa: **Libano, Yemen, Sudan, Sahel, Congo, Somalia, Etiopia, Myanmar, Afghanistan, Pakistan**. Milioni di sfollati, milioni di vittime. Ma a furia di distogliere lo sguardo, contratta l'abitudine di fregarsene, di concentrarsi sul proprio giardino, corriamo il rischio che arrivi qualcosa a sciuparlo quel giardino, e stavolta non si tratta di orde moleste di migranti. **Dal Vaticano, papa Leone prova a scuotere i portatori di furore** («Sono costernato, tacciano le armi») e anche il suo miliardo e mezzo di fedeli. Ma con tutto il rispetto per la sacralità della figura, e non certo per responsabilità sua, **il messaggio arriva flebile, come il seme della parabola finito su terra rocciosa o tra le spine**. Non cresce, non dà frutto, non cambia l'arido sentimento generale. I più coinvolti, si fa per dire, si spingono a dichiarazioni tipo: non in mio nome, ma non mi riguarda. C'è una scritta su un muro, in inglese, che circola nei social. **«The world burns while we scroll»**, **il mondo brucia e intanto noi scolliamo** (lo schermo del telefonino). Il selfie perfetto su quello che siamo o che siamo diventati. Il silenzio dell'incoscienza.



## Patrizio Bianchi –Una svolta verso una politica industriale difensiva - Il Sole 24 Ore

Nei giorni convulsi della nuova Guerra del Golfo, **la Commissione europea ha approvato l'Industrial Acceleration Act - IAA**, per tentare di rilanciare un'industria che ha molto sofferto in questi anni sia della concorrenza cinese nei settori produttivi sia della straripante presenza americana nelle tecnologie digitali. Avviato fin dal gennaio dell'anno scorso e molto modificato nel corso di questi difficili mesi, l'IAA trova indubbiamente **la sua misura più significativa nell'introduzione negli appalti pubblici del vincolo** di dare la preferenza ai prodotti realizzati in Europa. Con questo l'Unione tenta di sfuggire alla tenaglia imposta per un verso dagli Stati Uniti e dall'altra dalla Cina, **richiedendo il "Made in Europe"** come elemento preferenziale nelle gare competitive, allineandosi così sulla via di una restrizione degli scambi, già avviata proprio da quei governi. Nella sua impostazione originaria questa misura, oggettivamente protezionistica, veniva prevista per garantire lo sviluppo di settori in crescita, dalle tecnologie a zero emissioni alle componenti per la produzione di energie alternativa, come azione necessaria per assicurare all'Europa la dovuta autonomia in comparti ritenuti strategici. Nella versione presentata il 4 marzo dalla Commissione **sono stati inseriti tuttavia settori esplicitamente in crisi, come l'acciaio, l'alluminio, il cemento ed infine la stessa automobile**, imprimendo una svolta verso una politica industriale essenzialmente difensiva, comprensibile vista la situazione attuale, ma **altamente rischiosa per il futuro**. Per evitare il rischio di involuparsi in una rincorsa **fra protezionismi sempre più aggressivi**, diviene fin da ora necessario che questa politica venga associata ad una politica dell'innovazione di quegli stessi settori, cosicché il vincolo sul contenuto locale della produzione **si possa giustificare per la superiorità delle prestazioni rispetto ai beni offerti dai concorrenti**. D'altra parte l'Unione sta investendo massicciamente in grandi infrastrutture di supercalcolo che sono fondamentali per l'innovazione di tutto il sistema europeo. **Il Programma EURO HPC ha finanziato una grande rete di supercalcolatori e sta alimentando la rete dei Quantum Computers**, necessari per sostenere la stessa trasformazione della nostra industria, ma ancor più per promuovere la nostra indipendenza politica rispetto a Stati Uniti e Cina. Su questo tema si ricordino le parole del **Premio Nobel Giorgio Parisi, che tenacemente richiede all'Europa di dotarsi di un centro unitario** per gestire le evoluzioni dell'Intelligenza artificiale, che abbia le stesse prestazioni del Cern, che ha permesso ai nostri scienziati di affermare una leadership a livello internazionale nei settori della fisica nucleare. Bisogna operare affinché **questi interventi nelle più alte tecnologie diventino complementari alle azioni di ristrutturazione e rilancio dei settori** che oggi stanno affrontando le loro crisi interne, superando la inutile separazione fra vecchi e nuovi settori produttivi. In altre parole un piano di politica industriale, che **possa tradurre in operatività di lungo periodo il Piano Draghi**, deve portare a sintesi le diverse azioni, evitando la facile ma subdola tentazione di dare risposte separate ai diversi comparti della società europea, confidando in **una progressiva chiusura dei mercati, più o meno protetti da barriere tariffarie o non tariffarie**. È quindi tempo di far convergere le diverse politiche in un'azione comune che riporti al centro la produzione industriale, orientandola verso una trasformazione profonda, che permetta di affrontare in mare aperto la concorrenza internazionale. Questo pone esplicitamente il tema dei **poteri della Commissione e delle modalità decisionali dell'Unione**. Ci siamo arrivati, è giunto il tempo delle scelte.



## Sofia Fraschini – «L'Ue fermi il caro-energia subito misure d'emergenza»- Il Giornale

Nel decimo giorno di guerra nel Golfo **sono state 157 le navi ferme nello stretto di Hormuz, 98 delle quali petroliere**. Nelle ultime 24 ore, secondo la piattaforma che monitora in diretta lo Stretto, ne sono transitate 2 contro una media giornaliera di 60, e questo ha inevitabilmente inciso sui prezzi. **La mattinata di ieri si è aperta con un rally dell'oro nero che si è spinto a ridosso dei 120 dollari**. In giornata però, i prezzi si sono ridimensionati, complici anche le rassicurazioni arrivate su più fronti che sembrano aver dato un po' di respiro alle quotazioni: **alle ore 21 italiane il Wti si è fermato in area 87 dollari** e il Brent si è attestato a 92 dollari. A livello globale, non sono mancati i colpi di scena. Da una parte la Russia, che per voce del presidente Vladimir Putin si è detta pronta a riprendere le forniture di petrolio e gas verso l'Europa e, dall'altra, **il presidente Usa Donald Trump che ha annunciato un «piano di contingenza» per frenare il prezzo del petrolio**. Sul tavolo ci sarebbero strumenti classici e meno ortodossi: restrizioni alle esportazioni, interventi sui mercati dei future, sospensione di imposte federali e persino flessibilità sul Jones Act, la legge protezionistica che impone l'uso di navi americane per trasportare carburante tra porti Usa. Sullo sfondo, i **paesi del G7 hanno detto di essere pronti a prendere «le misure necessarie»** per sostenere l'offerta di energia, il che potrebbe includere il rilascio di parte delle scorte strategiche. *«Siamo pronti a prendere le misure necessarie, incluso sostenere l'offerta globale di energia come il rilascio delle scorte»*, recita il comunicato congiunto dei ministri delle finanze del G7 al termine della loro riunione dove si è «discusso dell'attuale conflitto in Medio Oriente, del suo impatto sulla stabilità regionale, sulle condizioni economiche globali e sui mercati finanziari, nonché dell'importanza di rotte commerciali sicure». Al termine della riunione, tuttavia, **i ministri hanno deciso di non procedere nell'immediato a rilasciare le riserve**. Sul fronte interno, invece, il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti ha sottolineato come il tema dell'energia sia centrale e sia ormai una questione di sicurezza nazionale**. Intervenendo all'Eurogruppo a Bruxelles per parlare del costo dell'energia ha spiegato che «distrugge il potere acquisto delle famiglie e altera la competitività delle nostre imprese. **L'Italia è leader in Europa per produzione manifatturiera - argomenta - ma non ha indipendenza energetica: un mix che in momenti di crisi come quello che stiamo vivendo diventa pericoloso**. Instabilità energetica mette a rischio non solo la competitività delle nostre aziende ma anche la nostra sicurezza economica». Giorgetti ha infine chiesto che *«l'Europa adotti misure straordinarie come nel 2022 agendo subito, cominciando a stoppare i prezzi dell'energia prima che si diffondano su tutti i beni di consumo»*. Anche per questo, nel pomeriggio, **il governo ha convocato la cabina di regia della Commissione di allerta** per un'analisi dell'andamento dei prezzi dei prodotti petroliferi e verificare interventi in caso di adeguamento al rialzo dei listini riconducibili a fenomeni speculativi. Dal vertice che **ha visto allo stesso tavolo Mef, Mase, Gdf, Dis, Arera, Agcom e Adm**, è emersa la volontà di mettere a punto delle misure ad hoc nel prossimo consiglio dei ministri che vadano oltre il meccanismo delle accise mobili che pare avere, dai primi rilievi, un impatto troppo blando sui prezzi. **Le misure sono più che urgenti** anche alla luce del fatto che è stato rilevato che negli ultimi giorni - in particolare con riferimento a due delle principali compagnie petrolifere - **i prezzi medi applicati alla pompa sono aumentati più dei prezzi consigliati** dalle compagnie di riferimento.

Silvia Valente – A rischio 20 mld di export- Milano Finanza



La nuova guerra nel Golfo **mette a repentaglio 19,5 miliardi di euro di esportazioni annue di prodotti Made in Italy** nelle aree coinvolte nel conflitto. E allo stesso tempo mina le catene di approvvigionamento che garantiscono all'Italia 9,5 miliardi di beni provenienti da **Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Iran, Iraq, Kuwait, Oman e Qatar**. Lo raccontano le schede economiche stilate per ciascuno di questi Paesi dall'**Osservatorio InfoMercatiEsteri** della Farnesina. **Un duro colpo per la bilancia commerciale tricolore**, visto che i Paesi del Medio Oriente sopracitati sono alcuni dei mercati che il ministero degli Esteri e Sace avevano individuato come ad alto potenziale per le imprese italiane nell'ottica di diversificazione resa particolarmente necessaria per evitare i contraccolpi dei dazi Usa. Entrando nel dettaglio dei Paesi, le vendite di beni tricolore effettuati dagli **Emirati Arabi Uniti** tra gennaio e novembre 2025 hanno raggiunto quota 8,4 miliardi, **in crescita del 18,5% sul 2024**. Spiccano gli acquisti emiratini di gioielli, bigiotteria e pietre preziose italiane, che superano i 1,2 miliardi (+1,37%), e di articoli di abbigliamento per 413 milioni (+5%). **La medaglia d'argento per maggiori acquisti di merci italiane nei primi 11 mesi del 2025 va all'Arabia Saudita**, che vanta 5,7 miliardi in crescita del 3,8% sullo stesso periodo dell'anno precedente. Spiccano il +161% di aeromobili e veicoli spaziali tricolore comprati dai sauditi per un totale di 204 milioni e il +86,7% di vendite di medicinali e preparati farmaceutici per 707 milioni. **Il pari merito a 1,7 miliardi in export italiano tra Qatar e il Kuwait** tra gennaio e novembre 2025 nasconde per) da un lato una contrazione del 14,9 % e all'altro una crescita del 57,2%, segnala la Farnesina. In netto calo le componenti italiane per la difesa comprate dal Qatar: gli 87 milioni di armi e munizioni sono il 51,3% in meno rispetto al 2024 e i 69 milioni di aeromobili e veicoli spaziali segnano un -60,5%. Parallelamente è a doppia cifra **l'aumento dell'export in Qatar** di articoli italiani di abbigliamento (+10,2%), calzature (+19%), pelletteria e pellicceria (+13,6%) e gioielleria (+37,6%). Per un totale di quasi 250 milioni. Quanto al **Kuwait**, la voce «*aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi*» si è impennata del 165% superando 902 milioni. **Il Kuwait ha per) comprato il 6,4% di autoveicoli Made in Italy** in meno, per 38 milioni. Non raggiungono neanche il miliardo le esportazioni italiane verso Iraq e Oman nei primi 11 mesi del 2025, rispettivamente a 864 e 428 milioni. Da segnalare **il +53,3% dell'export in Iraq di «tubi, condotti, profilati cavi»** italiani per 82 milioni. **Nonché il +150% di acquisti in Oman di «computer e unità periferiche» tricolori** per 14 milioni. Nonostante le sanzioni internazionali vigenti, **l'Iran non è ultimo nella classifica stilata sui dati della Farnesina**: tra gennaio e novembre 2025 l'export italiano nel Paese attaccato nuovamente da Usa e Israele ha toccato 393 milioni, il 17,9% in meno rispetto a un anno prima. Particolarmente positivo è il trend relativo agli acquisti iraniani di «*medicinali e preparati farmaceutici*» italiani, che registrano un +71% (valendo così 52 milioni), e gli «*strumenti e forniture mediche e dentistiche*» con un +20% (per 25 milioni). Tra i Paesi che appartengono all'area più calda del conflitto il Bahrein risulta quello che compra meno beni italiani. D'altronde vi vivono 1,7 milioni di persone, rispetto per esempio agli oltre 35 milioni dell'Arabia Saudita. A trainare i 266 milioni di export di beni italiani in **Bahrein** sono i 35 milioni di prodotti chimici (+41,2%) e gli oltre 25 milioni spesi per gli autoveicoli Made in Italy, pur se in riduzione dell'8,4% sul 2024.



La guerra scatenata da Israele e Stati Uniti contro l'Iran si prolunga e si complica. La pur limitata capacità reattiva delle forze armate iraniane si sta ora indirizzando verso alcuni impianti petroliferi nei paesi arabi vicini, accusati di complicità con gli attaccanti israelo-americani, per **diffondere il dubbio nel resto del mondo che l'energia possa scarseggiare a lungo**. Il mercato internazionale delle fonti di energia sta reagendo sempre più istericamente, il prezzo della qualità Brent del petrolio ha di parecchio superato i 100 dollari a barile, quello europeo del gas (TTF) i 60 euro per MWh. **L'agibilità dello Stretto di Hormutz**, da cui passa una gran quantità di petrolio e gas liquefatto diretti a tutto il mondo, è incerta, visioni ottimistiche e pessimistiche si alternano freneticamente. Di nuovo torniamo a preoccuparci, prosaicamente, delle **conseguenze di tutto questo per l'economia italiana, volutamente trascurando il tributo di sangue che ogni guerra impone** e i gravi rischi per gli equilibri internazionali. Valutiamo che cosa può succedere alle nostre imprese. Esse hanno una speciale debolezza sul terreno energetico. Le imprese funzionano a elettricità, e il prezzo che quelle italiane pagano ai distributori per l'elettricità consumata è da tempo il più alto d'Europa: secondo dati Eurostat relativi al primo semestre dello scorso anno, 120-125 euro per MWh contro i 95 della Germania, i 70-75 della Francia, i 65 della Spagna. **Perché è così alto? Per tre motivi**. Il primo è che **l'elettricità si produce in Italia prevalentemente a partire dal gas**, molto più che negli altri grandi paesi europei, che dispongono ad esempio di nucleare civile (Francia) o di energie rinnovabili (Spagna) prodotti in proprio. Dopo il brusco rialzo conseguente all'invasione russa in Ucraina **il prezzo europeo del gas è sceso ma non è mai tornato ai livelli pre-crisi**, quindi l'elettricità italiana, prodotta molto con gas, costa oggi di più. Il secondo motivo è che la parte di elettricità direttamente importata (il 15% del totale di quella consumata) **viene acquistata a quotazioni maggiorate: l'Italia è in una zona di prezzo separata**, avendo prezzi strutturalmente più alti. Il terzo motivo è fiscale: da noi gli acquisti di energia sono notoriamente gravati da imposte e tasse elevate. Questo è particolarmente vero per i consumatori, ce ne accorgiamo quando paghiamo le bollette per rasa o la benzina per l'auto. Per le imprese è meno vero, ma **sussiste comunque un differenziale rispetto alle imprese di altri Paesi europei**, dovuto agli oneri di rete e di struttura. Lo svantaggio competitivo per le nostre aziende determinato dai maggiori costi energetici rischia dunque di essere ulteriormente aggravato dalle perturbazioni che stanno colpendo la produzione e gli scambi internazionali di energia a causa del conflitto in Medio Oriente. Quello svantaggio discendeva da scelte antiche: **la rinuncia alla produzione di energia nucleare, la decisione di puntare sul gas**, la timidezza con cui si è avanzati verso un aumento della produzione di energie rinnovabili. Scelte dovute in pari misura alla politica e alla società. **Correggere le tendenze originate da quelle scelte è operazione di lunga lena**, ammesso che si abbia la voglia e la determinazione per farlo. Intanto, le imprese andranno almeno in parte compensate con sussidi pubblici di emergenza. Anche **i consumatori, in particolare tutti coloro che percepiscono redditi fissi, rischiano di prendere una brutta botta**. Secondo dati di Oxford Analytics ripresi dal *Financial Times*, **l'inflazione al consumo in Italia alla fine di quest'anno potrebbe essere di oltre un punto più alta** rispetto alle previsioni precedenti i rialzi dei prezzi internazionali dell'energia di questi giorni. L'effetto sarebbe di gran lunga il maggiore del mondo avanzato. Per temperarlo, si può studiare una rimodulazione delle accise e delle imposte indirette che gravano sui prodotti energetici. **Il peso che l'erario impone su quei prodotti è parte importante delle entrate pubbliche italiane**, si capisce che ridurlo sia pure marginalmente sia molto doloroso per chi deve combattere giornalmente con l'esigenza di far quadrare i conti pubblici,



ma ci sono eventi che lo possono giustificare. Più in generale, gli avvenimenti di queste settimane, di questi giorni, di queste ore, certo **non facilitano lo sforzo di aggiustamento strutturale della nostra economia**. L'Italia è in bilico fra l'inserimento definitivo nel novero delle economie dinamiche e innovative e lo scivolamento all'indietro verso la palude delle economie che vanno a rimorchio. È un bivio che somiglia a quello di fronte a cui l'intero paese si trova, fra **l'essere una media potenza rispettata o un paese di media grandezza ma debole e inascoltato**. Dobbiamo tutti scegliere se dolosamente impegnarci per il primo esito o serenamente abbandonarci al secondo.

## 8

**Lina Palmerini – Mattarella: «Donne, equilibrio non alla pari» – Il Sole 24 Ore**

**Una festa dell'8 marzo che ieri**, più di ogni altro anno, è diventata un'occasione di bilanci e **non solo una celebrazione al Quirinale**. Sono passati **80 anni dal primo voto alle donne, anni in cui la partecipazione femminile nella vita del Paese** è diventata visibile anche nelle istituzioni. Non più, quindi, solo contributo alla realtà sociale, economica, familiare ma espressione del pensiero nella neonata democrazia italiana. E ieri, il primo a tirare una riga su ciò che è cambiato ed è stato raggiunto ma pure a parlare del tanto che manca al traguardo della parità piena è stato proprio Mattarella: «La Repubblica ha dato molto alle donne. Le donne hanno dato molto alla Repubblica. L'equilibrio non è ancora alla pari». **Parte, naturalmente da un anniversario - quello della Repubblica, 2 giugno 1946** - «quando le italiane, chiamate al voto dopo la prima volta nelle elezioni comunali di pochi mesi prima, diedero il loro apporto decisivo alla costruzione della nuova Italia». Quella, dice «fu un'autentica rivoluzione, che poneva fine a una secolare storia di discriminazione e di emarginazione e segnava l'inizio di una nuova stagione». **Il voto, sottolinea, fu una conquista segnata anche dalla partecipazione alla Liberazione** come «*staffette partigiane, attiviste, combattenti*». Insomma, tutto comincia da lì dice il capo dello Stato nel suo intervento che chiude una mattinata ricca di presenze, a cominciare dalla **ministra per la Famiglia e le Pari opportunità Roccella** (ma c'erano le testimonianze di **Giulia Galeotti, storica, Caterina Banti, velista, Cristina Cassar Scalia, medico e scrittrice**) che ha ricordato quel primo voto «del 10 marzo '46: una data che segna un confine da cui comincia per le donne una nuova storia». Ad ascoltare c'era **la premier Meloni, il presidente della Camera Fontana** e la vicepresidente del Senato **Ronzulli**. E Mattarella fa notare come siano passati «*ben 25 anni tra la prima donna sottosegretario di Stato e la prima donna ministra, Tina Anselmi, nel 1976. Tre anni dopo la prima presidente della Camera Nilde Iotti. Si è poi dovuto aspettare 40 anni, ripeto 40, per avere, la presidente Casellati al Senato, la presidente Cartabia alla Consulta, la presidente Cassano alla Cassazione e la presidente Meloni*». Dunque, tutto fatto? **Parità raggiunta? Nient'affatto**. Ecco quello che ci separa ancora dalla parità di condizioni: «*Divario salariale, la scarsa presenza nei ruoli apicali delle aziende, la violenza di genere, la conciliazione tra vita e lavoro*». L'elenco è di Mattarella ed è sua l'esortazione a fare quel che è necessario. «*Promuovere politiche che favoriscano l'inclusione, la formazione, la leadership femminile, sostenere la maternità senza penalizzazioni di carriera*». **Un impulso dettato dalla Costituzione nell'articolo 3 che sancisce l'uguaglianza tra sessi** e fu una «svolta» che pose le basi per le progressive conquiste legislative. Tra le tante, **ricorda la tutela delle lavoratrici madri, tutto il nuovo diritto di famiglia e l'abolizione del delitto d'onore** ma soprattutto la legislazione contro la violenza di genere su cui Mattarella sembra dire - però - che non bastano le norme ma che «*la risposta più*



*efficace è educare al rispetto in famiglia, a scuola, negli ambienti di lavoro». Parla, poi, delle conquiste sul campo, con l'affermazione ai concorsi, nella magistratura, diplomazia, università. Ma ora pure lo sport è un palcoscenico femminile. «Il percorso potrà dirsi concluso - scandisce - solo quando non si chiederà più alle donne di assumere modelli di comportamento maschili per vederle riconosciute il proprio ruolo». E sottolinea come la presenza femminile nelle professioni o nelle istituzioni non sia «una questione di quote ma il segno di una Repubblica che valorizza tutte le energie migliori di cui dispone».*

9

### **Francesco Giubileo – Politiche attive: l'eredità del programma Gol – La Voce.info**

Il programma **Gol, Garanzia di occupabilità dei lavoratori, avrebbe dovuto concludersi il 31 dicembre 2025**, ma è stato prorogato di sei mesi. È probabile che, a fine rendicontazione, la maggioranza dei target e obiettivi quantitativi (ad esempio, prese in carico o numero di soggetti formati) sarà formalmente raggiunta. **Gol lascia due eredità importanti:** l'impostazione universale del programma, ovvero **un contenitore unico e riconoscibile** che integra interventi diversi; e **l'introduzione di un modello di assessment**, un sistema di profilazione qualitativo e quantitativo, nel quale riveste un ruolo centrale l'operatore del centro per l'impiego. Si tratta di standard consolidati da anni in molti paesi europei, che sarebbe opportuno rendere strutturali anche nelle future programmazioni. Oltre alla **lettura dei dati quantitativi offerti dai monitoraggi Inapp**, grazie soprattutto al confronto diretto con chi ha concretamente attuato gli interventi (operatori dei centri per l'impiego o soggetti accreditati) è possibile restituire una fotografia approssimativa del programma, mostrando chiaramente quali sono le criticità incontrate nella fase di realizzazione e, soprattutto, fornire alcune indicazioni operative utili per affrontare le vere sfide che attendono le politiche attive dei prossimi anni. **La formazione di lungo periodo rappresenta da sempre il fulcro delle politiche attive del lavoro**, configurandosi non solo come un mezzo per ottenere un reddito, ma come un fondamentale strumento di riqualificazione, dignità e inclusione sociale, come ha ben raccontato Pietro Ichino in un contributo apparso su lavoce.info qualche anno fa. Tuttavia, nell'attuazione del programma Gol, **è su questo pilastro che si sono avute le più forti difficoltà**. Dal confronto con numerosi enti formativi su tutto il territorio nazionale emerge, infatti, come i tassi di abbandono nei percorsi siano estremamente elevati; un fenomeno che non può essere ascritto a una scarsa qualità dell'offerta didattica. Gli enti e i docenti coinvolti possiedono, al contrario, una consolidata esperienza nella gestione di profili adulti con basse competenze. Il nodo del problema è che l'utente **accede al programma Gol con l'urgenza di trovare un impiego** e l'antepone all'investimento formativo. Spesso, la partecipazione nasce più da una sollecitazione dell'operatore del Cpi che da una reale convinzione personale e ciò induce il beneficiario a interrompere il percorso non appena si manifesti una qualsiasi opportunità occupazionale, anche nel caso sia precaria o irregolare. A questo si aggiunge spesso la mancanza di abitudine allo studio o di una motivazione adeguata del discente nel sostenere percorsi di lunga durata, soprattutto per quei soggetti fuori dal sistema scolastico da molti anni. (...) **Un secondo nodo cruciale è l'integrazione delle politiche abitative all'interno delle politiche attive**. Senza una soluzione abitativa stabile, infatti, molti percorsi di formazione o di ricollocazione risultano impraticabili. Nel Mezzogiorno, diversi beneficiari avrebbero accettato voucher o servizi per la mobilità occupazionale; tuttavia, i sussidi previsti non coprivano i costi abitativi nelle aree di destinazione, in particolare nell'area metropolitana milanese e nel



Triveneto. Per molti di loro, in assenza di un sostegno familiare, il trasferimento avrebbe comportato un saldo economico negativo. **Occorre integrare l'housing dentro il percorso di presa in carico**, con competenze dedicate nei centri per l'impiego o team multidisciplinari. (...) Un unico punto di accesso evita rimpalli tra uffici e consente di affrontare i temi "casa e lavoro" nello stesso momento. **Un'ulteriore riflessione riguarda i beneficiari del Percorso 1 (Reinserimento lavorativo) di Gol**: il loro tasso di occupazione a un anno dalla presa in carico supera il 60 per cento, contro un modesto 25-30 per cento registrato nei Percorsi 3 e 4. Tuttavia, la letteratura di settore evidenzia come una parte rilevante dei soggetti più facilmente occupabili riesca a ricollocarsi autonomamente già entro i primi 90 giorni; sorge dunque il dubbio sull'**effettiva efficacia dell'erogazione di servizi intensivi** a questo specifico target. In quest'ottica, diversi paesi (tra cui il Regno Unito), prevedono un periodo iniziale in cui non vengono erogati servizi specialistici. **L'intervento pubblico scatta solo qualora la persona non trovi impiego entro circa 180 giorni**, ferma restando la piena discrezionalità dell'operatore del centro per l'impiego nell'attivare i servizi. Una simile strategia permetterebbe di **ottimizzare la spesa**, concentrando le risorse sui profili più fragili e finanziando misure strutturali di maggior impatto, quali l'apprendistato per adulti e il supporto abitativo. **Assume poi una rilevanza crescente la figura del mediatore linguistico e culturale**, specialmente nel supporto alle donne provenienti dal Maghreb, spesso giunte in Italia tramite ricongiungimento familiare. **Il loro inserimento lavorativo richiede competenze relazionali e interculturali specifiche che non possono essere improvvisate**. Questa figura professionale, lungi dall'essere una novità, è ormai diventata fondamentale e sarà sempre più centrale nell'operatività dei centri per l'impiego. In questo ambito, **risulterebbe strategico sviluppare sistemi di assistenza basati sull'intelligenza artificiale a supporto degli operatori**. Tali strumenti potrebbero generare percorsi personalizzati, ad esempio integrandosi con portali già attivi come "Edo" o Appli, per aiutare queste donne ad acquisire non solo le basi della lingua italiana, ma anche una conoscenza essenziale dei loro diritti. Infatti, come dimostrato dall'esperienza di molti altri paesi, la presenza di "facilitatori" permette alle utenti di prendere coscienza delle opportunità di supporto a loro disposizione, di cui spesso non hanno consapevolezza. Il quadro delle politiche attive delineato, non certo esaustivo, offre **spunti di riflessione che auspico vengano accolti dai decisori politici**. La necessità di intervenire tempestivamente è dettata dalla consapevolezza che, se trascurate, queste criticità si trasformeranno da palla di neve in una valanga. **Il problema abitativo, ad esempio, è destinato a farsi sempre più serio e articolato**, così come diventeranno sempre più numerose le donne giunte per ricongiungimento familiare che necessitano di programmi specifici volti al loro inserimento nel mercato del lavoro. Senza un cambio di rotta, le risorse continueranno a essere concentrate su un cluster di utenti facilmente ricollocabili, alimentando il sospetto che i servizi finiscano per andare a esclusivo vantaggio dei soggetti erogatori più che degli utenti stessi.

A cura di Alessandro Vaccari